

## VALORE, MONETA, SANZIONI E COLONIZZAZIONE

Quando diciamo che una determinata moneta "vale" una certa quantità di dollari, non stiamo parlando di "matematica" ma di un rapporto di potere.

Il dollaro è la valuta di riserva planetaria perché, a partire dalla seconda guerra mondiale, gli USA hanno costruito un sistema politico-militare ed economico-finanziario di egemonia, che è diventato un blocco gerarchizzato di potere imperialista - blocco occidentale - capace di influenzare pesantemente le sorti dell'economia mondiale. In questo processo, in ogni singolo paese del blocco occidentale, la frazione di borghesia innervatasi con il Capitale statunitense, è diventata la frazione dominante: la borghesia imperialista.

Con il venir meno dell'URSS e del blocco orientale il potere del blocco imperialista occidentale a dominanza USA si è accresciuto notevolmente determinando la cosiddetta tendenza alla globalizzazione del lavoro e dei mercati. Tale processo, lungi dall'essersi svolto pacificamente, ha determinato la gran parte di guerre, crisi e destabilizzazioni, anche ecologiche, che hanno caratterizzato il pianeta dagli anni '90 in poi. Tale processo non si è dato compiutamente, sia per le contraddizioni intrinseche al Capitale (la delocalizzazione ha prodotto nuovi attori emergenti sui mercati internazionali), sia per la resistenza strutturale degli eredi della realtà dell'URSS (Federazione Russa per prima) e, in più in generale, degli altri paesi storicamente estranei al blocco occidentale (Cina, Iran, Siria) con cui lo scontro era ed è inevitabile.

Nonostante ciò, nel quadro che si è determinato, gli USA, controllando il sistema finanziario globale, riescono ad avere un'influenza diretta e necessaria su quanto la moneta di un paese vale sul mercato internazionale. Inoltre, a decidere quali valute sono "sicure" e quali no, sono le stesse istituzioni e organismi sovranazionali create ed espresse nel tempo dal blocco imperialista occidentale come il FMI, BM, ma anche le agenzie di rating come la Standard e Poor. Gli stessi organismi e lo stesso blocco hanno il potere di isolare un'economia dal resto del mondo, attraverso il sistema delle sanzioni, il quale è uno degli strumenti di governo del pianeta, volti a preservare l'ordine internazionale e le sue gerarchie.

In questo senso, anche il tasso di cambio, cioè il valore di una moneta rispetto alle altre sul mercato internazionale, fotografa determinati rapporti di forza economici e politici.

Le forme del mercato dei cambi sono varie:

- mercato interbancario, dove operano le grandi banche tra loro
- mercato retail, dove operano imprese e privati tramite banche o broker
- mercato regolamentato, dove enti autorizzati dalle banche centrali e da altri organismi di controllo nazionali, supervisionano trasparenza e andamento degli scambi.

In parallelo a questi si sviluppa il cosiddetto mercato nero dei cambi di valuta.

È un mercato basato su operazioni di cambio informali rivolto a chi necessita di acquisire la "valuta egemone" per comprare beni importati.

Il mercato nero è il luogo dove si manifesta la contraddizione reale tra il tasso di cambio ufficiale e il tasso che riflette la pressione esterna sul quel sistema economico. In questo mercato frammentato si combatte una battaglia quotidiana sul valore della moneta nazionale.

È fondamentale chiarire un concetto.

Questo è un meccanismo indotto dal sistema sanzionatorio a cui uno stato è sottoposto. Le sanzioni non bloccano solo l'acquisto di prodotti specifici. Fanno qualcosa di più strutturale: obbligano interi settori economici a operare fuori dal sistema finanziario ufficiale.

Un'impresa di uno stato sottoposto a sanzioni che deve comprare macchinari, ricambi o materie prime, non può usare bonifici bancari internazionali, non può usare carte di credito, non può accedere al credito commerciale normale.

Deve trovare intermediari, pagare in contanti, usare paesi terzi come ponte.

Le sanzioni creano una struttura perversa:

- certi beni possono essere comprati solo in dollari
- i dollari non sono accessibili attraverso canali ufficiali perché le sanzioni tagliano l'accesso al sistema finanziario internazionale
- si crea quindi una domanda strutturale e artificiale di dollari sul mercato nero
- questa domanda spinge il tasso verso l'alto indipendentemente dalla salute reale dell'economia

Nascono così piattaforme digitali che stabiliscono il prezzo di cambio sul mercato nero:

- El Toque per Cuba, gestita da cubani in esilio in Spagna
- DolarToday per il Venezuela, gestita da venezuelani esiliati negli Stati Uniti,
- Bonbast.com per l'Iran, gestita da iraniani residenti fuori dal paese.

Ogni mattina viene pubblicato il tasso di cambio del mercato informale: i compratori lo guardano, i venditori lo guardano e chi deve fissare i prezzi lo guarda. Gli scambi sul mercato nero si adeguano a quel numero e lo rendono reale al di là che questo rifletta davvero il valore della moneta.

Se quel numero diventa vero sul mercato informale genera una pressione sul mercato dei cambi ufficiale e quindi un rischio di svalutazione della moneta.

Quel numero rappresenta il paradosso della "profezia che si autoavvera".

Questo meccanismo rappresenta qualcosa di molto preciso: la conquista di una realtà economica attraverso la sua manipolazione.

Possiamo inserire qui il concetto di "egemonia culturale" di Antonio Gramsci.

La classe dominante non mantiene il potere solo con la forza. Lo mantiene convincendo le classi subalterne ad adottare la propria visione del mondo come se fosse naturale, neutrale, inevitabile. Quando ci riesce sono gli stessi subalterni a riprodurre i rapporti di dominio attraverso i propri comportamenti quotidiani.

Quando ogni mattina un compratore apre una di queste piattaforme per sapere quanto vale la sua moneta sta compiendo un atto apparentemente banale e pratico. Sta però anche riconoscendo che il valore della propria moneta, e per estensione il peso del proprio

sistema economico e politico, viene determinato da una fonte esterna, estranea, ostile al proprio governo.

Non c'è bisogno di convincerlo con la propaganda. Il meccanismo è più sottile e più potente: gli si fornisce uno strumento utile nella vita quotidiana, e attraverso quell'utilità quotidiana si colonizza la sua percezione della realtà economica.

I subalterni così, senza essere e soprattutto sentirsi collaborazionisti, ma per esigenza pratica e quotidiana alimentano questo meccanismo e quindi la propria subordinazione interiorizzandone la logica.

Quindi adesso possiamo vedere come il sistema delle sanzioni e del mercato nero delle valute scarica la propria azione sull'inflazione.

Quando un commerciante, sia esso all'Avana, a Caracas o a Teheran deve fissare il prezzo al consumo di un prodotto importato fa riferimento al numero pubblicato dalla piattaforma di riferimento per la sua moneta.

Quindi non il tasso del mercato dei cambi, ma quello delle piattaforme determina il prezzo al consumo facendo crescere l'inflazione: il prodotto di un meccanismo di influenza sulla percezione collettiva, che si traduce in impoverimento reale della popolazione.

Quando il mercato nero fissa un tasso molto più alto di quello ufficiale, lo stato si trova in una posizione insostenibile. Nessuno vende dollari al tasso ufficiale. Le riserve di valuta si esauriscono. Il governo perde il controllo della propria politica monetaria e alla fine è costretto a svalutare ufficialmente la propria moneta avvicinando il tasso ufficiale di cambio a quello del mercato nero, cioè a quello che la piattaforma esterna aveva già deciso.

Questa dinamica, già pervasiva e speculativa di per sé, può però raggiungere un livello ancora superiore: ciò che è accaduto all'Iran nel dicembre scorso, al Venezuela nel periodo iperinflazionistico e oggi a Cuba.

La corsa alla svalutazione della moneta può essere accelerata, non solo dall'azione soggettiva di chi compra dollari sul mercato nero per esigenze reali, ma da speculatori attivi che scambiano moneta solo per gonfiare il numero delle transazioni e quindi innescare una corsa al rialzo del tasso di cambio, prima sul mercato nero e, come abbiamo visto, di riflesso sul tasso ufficiale.

Lo stesso identico meccanismo opera nel cuore del sistema finanziario occidentale, vestito però da rispettabilità istituzionale.

Moody's, Standard & Poor's e Fitch sono tre società private americane che giudicano la solidità finanziaria di qualsiasi stato del mondo. Il loro giudizio muove mercati, determina il costo del debito pubblico, può rendere insostenibile il finanziamento di uno stato sovrano.

Lo spread, cioè la differenza tra il tasso di interesse che paga un paese giudicato rischioso rispetto a uno giudicato sicuro, è esattamente il tasso di cambio del mercato nero applicato al debito pubblico.

Cambia il nome, cambia la veste tecnica, ma il meccanismo è lo stesso:

- viene pubblicato un numero di riferimento
- i mercati si adeguano a quel numero

- il numero diventa realtà economica
- la realtà economica conferma il numero

Questa volta però il meccanismo funziona addirittura con una legittimità istituzionale che le piattaforme per lo scambio di valute non hanno.

Il giudizio delle agenzie di rating viene accettato come neutrale e tecnico non solo dai mercati finanziari, ma dai governi, dai media, dall'opinione pubblica. Nessuno chiede chi le ha investite di quel potere. Nessuno chiede in nome di quali interessi giudicano. Il loro numero viene semplicemente assunto come realtà oggettiva.

Questo è il trionfo dell'egemonia culturale: quando il dominato accetta gli strumenti del dominatore come naturali e inevitabili.

Nelle aree periferiche dell'Unione europea, e anche in Italia ne sappiamo qualcosa.

Nel 2011 lo spread italiano esplose. Le agenzie di rating tagliarono il giudizio sul debito pubblico italiano. La pressione sui mercati divenne insostenibile. Il governo cadde. Arrivò un esecutivo tecnico non eletto che impose austerità tra tagli alle pensioni, blocco dei contratti, precarizzazione del lavoro.

Anche in quel caso un numero pubblicato quotidianamente da soggetti esterni ha determinato la caduta di un governo e imposto politiche economiche a una popolazione.

La differenza è che in Italia il meccanismo era diretto verso un paese formalmente alleato e integrato nel sistema occidentale. La correzione richiesta era il riallineamento alle politiche di austerità gradite ai mercati finanziari occidentali.

Gli obiettivi della speculazione contro il debito pubblico italiano sono diversi dalle speculazioni messe in atto contro Cuba, Venezuela o Iran.

Gli strumenti utilizzati sono simili.

La logica è identica.

A pagare sempre e comunque le classi subalterne.

Ciò che unisce El Toque, DolarToday, Bonbast, alle agenzie di rating e alle istituzioni sovranazionali, come il FMI, è che sono tutti strumenti del Capitale finanziario. Attraverso questi strumenti il Capitale finanziario non misura la realtà: la determina.

Chi ha il potere di pubblicare "il numero" che tutti guardano non sta descrivendo il valore di una moneta o la solidità di uno stato ma sta costruendo quel valore, fabbricando quella solidità o quella fragilità, attraverso il meccanismo della percezione collettiva.

Quel numero viene pubblicato da chi detiene l'egemonia sui mercati e la leva finanziaria del credito. Così il valore di una moneta o la solidità di uno stato riflettono i rapporti di forza, sulla base dell'interesse generale della borghesia imperialista. Perché è la borghesia imperialista a dominanza USA, attraverso il dollaro, a muovere quelle leve.

Mettere in discussione quest'egemonia non sarà indolore per nessuno, ma solo attraverso la sua rottura sarà possibile mettere in discussione, non solo i rapporti di forza tra gli Stati, ma anche fra le classi.